

Giornale di Sicilia 3 Giugno 2021

«I Romano sono tornati per uccidere»

Anche se la mafia forse non c'entra, nell'omicidio Burgio dell'altra notte alla Vucciria, i tre fermati rischiano lo stesso l'ergastolo. Per il delitto la Procura ha infatti contestato a Matteo, Domenico e Giovan Battista Romano due aggravanti che, se dovessero reggere anche in giudizio, potrebbero portare a una condanna al carcere a vita. Sono i futili motivi combinati alla premeditazione, mentre viene escluso dagli inquirenti il favoreggiamento a Cosa nostra, perché il delitto non sarebbe stato compiuto per conto dell'organizzazione.

Ma poco cambia per gli arrestati, le due aggravanti fanno alzare al massimo la condanna, anche se l'inchiesta è appena iniziata e ancora non ha avuto nemmeno il primo vaglio di un giudice. Cosa che accadrà oggi alle 8,30, quando il gip Piergiorgio Morosini inizierà l'udienza di convalida nel carcere di Pagliarelli, dove i tre sono rinchiusi, accusati dell'omicidio del venticinquenne Emanuele Burgio.

Tutti gli arrestati sono difesi dall'avvocato Vincenzo Giambruno, che potrà parlare con loro per la prima volta poco prima dell'udienza, cioè intorno alle 7. Per il legale un caso certamente complicato, dato che fin da subito potrebbe saltare fuori un motivo di incompatibilità con il mantenimento di tutte e tre le difese da parte sua.

Finora è emerso che uno degli indagati, Domenico Romano, ha ammesso di avere partecipato all'agguato, ma ha detto che a sparare è stato suo fratello Matteo, al quale il figlio dello stesso Domenico, Giovan Battista, avrebbe però passato la pistola. Gli altri due fermati invece non avrebbero fornito indicazioni di alcun genere. Dunque in questo momento c'è uno dei fermati che parla e gli altri due che tacciono. Se questa scelta dovesse essere confermata anche oggi durante gli interrogatori, allora l'avvocato dovrebbe rinunciare a difendere tutti e tre, dato che le loro posizioni sono differenti e tra loro non c'è un atteggiamento comune di collaborazione. Non si può difendere un indagato che accusa e gli altri due che smentiscono, oppure stanno in silenzio e si avvalgono della facoltà di non rispondere.

Tra gli investigatori c'è il sospetto che Domenico Romano abbia parlato solo per scagionare il figlio. Oggi ripeterà le stesse parole? E cosa faranno gli altri due? Tra poche ore se ne saprà di più.

Nel frattempo le indagini della Squadra mobile, coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia, continuano e stanno verificando una pista relativa alle ore che hanno preceduto l'agguato. E cioè che la scintilla che ha appiccato il fuoco dell'ira e della vendetta sia scattata dentro il locale gestito dalla famiglia della vittima, la trattoria Zia Pina di via dei Cassati. Qui i Romano sarebbero andati a parlare con Emanuele Burgio, forse per chiarire il litigio avvenuto tra lui e Giovan Battista Romano. Ma sarebbero stati buttati fuori dal locale in malo modo proprio dalla vittima, un giovane conosciuto da tanti per la sua prestanza

fisica, dato che era un pugile dilettante, ma anche per la sua irruenza e determinazione. Li avrebbe apostrofati con parole pesanti, minacciandoli anche fisicamente e così i Romano, ormai certi che la situazione non potesse avere una soluzione amichevole, sono andati via, per poi tornare armati in piena notte e regolare i conti con il piombo.

Si tratta, è bene precisare, di una pista al vaglio degli inquirenti che potrebbe fornire qualche dettaglio in più riguardo alla motivazione del fatto di sangue, a quanto pare legata ad una banale lite stradale, ma non sposta di molto la ricostruzione della dinamica dell'agguato, in parte ripreso dalle telecamere di sicurezza piazzate in zona. Grazie a questi video il delitto, almeno secondo l'accusa, è stato risolto in poche ore. Particolare sottolineato pure dal sindaco Orlando, che ieri ha ringraziato la polizia per avere «identificato e assicurato alla giustizia, in tempi rapidissimi, i coinvolti nell'omicidio».

Leopoldo Gargano